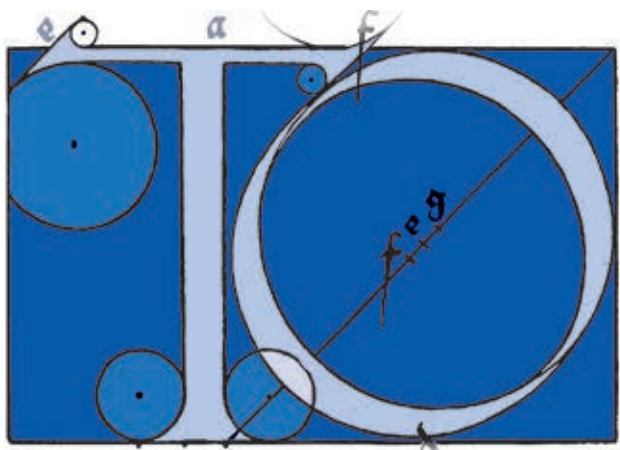




TOSCANA OGGI

SETTIMANALE
REGIONALE
DI INFORMAZIONE

GIORNALE LOCALE

11

15 marzo 2026
Anno XXXIV

€ 1,60

REDAZIONE
Via della Colonna, 29
50121 Firenze

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



L'EDITORIALE

La forza del diritto contro la spirale degli scontri armati

di PATRIZIA GIUNTI*

«Ma le leggi sono sorde e inesorabili, più vantaggiose e più utili per il debole che per il potente». Correva l'anno 509 a.C. A Roma, all'indomani dell'insediamento del governo repubblicano dopo la cacciata del re tiranno, Tarquinio il Superbo, un gruppo di giovani aristocratici, nostalgici del passato regime, trama una congiura per riportare il sovrano al potere: «il re sa distinguere tra un amico e un nemico: c'è modo di avere da lui un favore o un beneficio». Ma se il potere è disciplinato dalle leggi, dicono i cospiratori, la loro 'sordità' non consente alcun privilegio: e si afferma una insopportabile eguaglianza dei diritti, anche in capo ai più poveri («aequato iure omnium»). Con queste parole lo storico romano forse più famoso, Tito Livio, racconta i primi turbolenti momenti di vita della «respublica», offrendo la descrizione di un sistema di governo nel quale chi siede al vertice non può distribuire prebende o sanzioni a propria discrezione, non può cambiare il proprio orientamento a seconda del momento del giorno o di chi abbia di fronte. Sul finire del I sec. a.C. Livio ci dice che il potere è soggetto esso stesso al rispetto di limiti e regole che le leggi fissano a tutela di tutti, anche di chi non abbia santi in paradiso: si chiama stato di diritto.

Alle soglie del terzo millennio cosa è rimasto di questo modello che ha formato la cultura della modernità e che ha innervato le nostre generazioni, nate sulle macerie di un'Europa distrutta e straordinariamente ricostruita attorno all'idea del rispetto della persona, di ogni persona, e della sua dignità? Sono interrogativi che in questo ultimo decennio abbiamo visto riaffiorare con inquietante insistenza sino a quella escalation, avviatasi quattro anni fa con l'aggressione all'Ucraina, che oggi ci pone di fronte ad un conflitto di cui ci sfuggono i contorni e le prospettive di uscita ma di cui avvertiamo tutta la terribile capacità espansiva, già sul piano geografico: con l'affondamento di una nave iraniana nelle acque dello Sri Lanka, con una quindicina di stati medio-orientali già coinvolti in reciproci attacchi: l'instabilità globale elevata a sistema.

Un conflitto nato in palese violazione dell'art. 2 della Carta delle Nazioni Unite, dunque privo di una legittimazione sul piano del diritto internazionale, ma legittimato sostanzialmente - si afferma senza produrre prove - dalla necessità di «prevenire» un imminente attacco esterno da parte di un regime, peraltro, responsabile di violazioni gravissime dei diritti umani al proprio interno. Muoversi fuori dal diritto per colpire chi ha violato il diritto: una sequela di strappi rispetto a quella storia, la nostra storia, che di fronte alle barbarie del novecento che avrebbero potuto sollecitare le peggiori pulsioni vendicative, volle riaffermare la forza del diritto. È per questo che ci fu Norimberga. È per questo che Eichmann fu portato a Gerusalemme e processato. È per questo che una figura esemplare di internazionalista come Antonio Cassese volle, nonostante l'incredulità di tanti, l'istituzione del Tribunale penale internazionale per i crimini della ex Jugoslavia: perché fosse ribadito quel principio di responsabilità per il proprio agire al quale chiunque, anche chi è stato o si è sentito onnipotente, deve sottostare pubblicamente quando la storia presenta il conto. Perché questa è l'unica forza che hanno coloro cui la vita ha negato tutto. E se una guerra che vuole esportare la democrazia, come primo atto uccide 165 bambine in una scuola, allora l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani deve esigere che si faccia verità e lo «scandalo» dei piccoli che ci appaiono ancora una volta come vittime designate deve esigere che siano i governi, le società civili, le tante realtà umanitarie presenti nel mondo, a chiedere ad una sola voce verità e giustizia, forti del monito del Vicario di Cristo: «La pace è la priorità di ogni politica. Dio chiederà conto a chi non ha cercato la pace o ha fomentato le tensioni e i conflitti, di tutti i giorni, i mesi, gli anni di guerra».

CONTINUA A PAGINA 7

ANORESSIA

La seconda VITA di Maddalena

ECCLESIA

Sacramenti



Battesimo per due, mamma e figlia cristiane insieme

a pagina 13



La guerra in Medio Oriente

L'arcivescovo di Lucca a Gerusalemme Un sacerdote maronita ucciso in Libano

primo piano alle pagine 3, 4 e 5



La storia

Un nuovo inizio per Marco Pisani: dall'attentato in Iraq alle Paralimpiadi

a pagina 7

la storia A PAGINA 17

il CORSIVO

Prato e l'iniziativa della «remigrazione», la paura dell'altro non costruisce la città

di GIACOMO COCCHI

Remigrare gli stranieri in nome di una riconquista, perché «Prato è nostra e ci appartiene». Con questo spirito Casa Pound, Rete dei Patrioti, gli Skinheads e Brescia ai Bresciani hanno promosso una manifestazione nazionale a Prato - una delle città più multietniche d'Italia - per promuovere una proposta di legge che mira a porre fine alla «migrazione massiva», colpevole di indebolire la sovranità e l'identità nazionale.

CONTINUA A PAGINA 2

la FESTA

San Giuseppe e la paternità nel tempo dell'incertezza, una scelta di coraggio

di SIMONE E DEBORAH PINTALDI*

Festeggiare San Giuseppe nel 2026 non è un semplice esercizio di memoria devozionale, ma un atto di confronto necessario con la realtà che viviamo nelle nostre terre toscane e in tutto il Paese. Tradizionalmente, il 19 marzo celebriamo il «babbo», una figura che il Vangelo ci consegna avvolta nel silenzio, ma definita da un'azione concreta: la custodia. Oggi, però, quella custodia sembra farsi più rara o, quantomeno, più timorosa. I dati dell'ultimo Rapporto Cisp parlano chiaro: assistiamo a una metamorfosi del desiderio. Non si tratta solo di difficoltà economiche - che pur pesano enormemente sui giovani tra precariato e costi abitativi - ma di un calo strutturale della spinta verso la maternità e la paternità.

CONTINUA A PAGINA 12